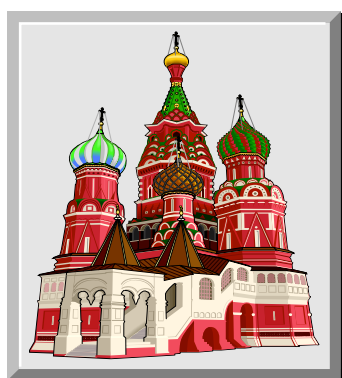


Giovedì 10 settembre 1998

10 l'Unità

NEL MONDO



La Duma aspetta di sapere se Cernomyrdin sarà candidato per la terza volta a premier. La risposta deve arrivare entro lunedì

I russi a Eltsin: «Scegli, ora»

L'intelligenza chiede al presidente di decidere subito se arrendersi o combattere Lebed in tv: sono io il premier dell'emergenza. Anche Luzhkov è ancora in corsa

DALL'INVIATA

MOSCA. «Eltsin, o alzi la bandiera bianca o imbracci il kalashnikov». L'urlo è venuto della stampa ieri a Mosca, ed è sembrato l'urlo di tutto un paese che non sa più a chi santo votarsi perché, si sa, l'attesa, anche se di un male, talvolta può essere peggiore del male stesso. Perché nemmeno ieri il presidente ha fatto sapere alla Duma se conferma il suo candidato premier, Viktor Cernomyrdin, bocciato già due volte, oppure lo cambia, come gli chiedono di fare appunto i deputati. Eltsin pensa, incontra, riflette. E i deputati pensano, si incontrano e riflettono. Loro sono sempre lì, nel palazzo della Duma a due passi del Cremlino mentre Eltsin è sempre nella dacia a Gorki-9. Cosa c'è di tanto difficile da decidere? Un capo del governo non ha mai fatto tanto discutere in Russia, soprattutto se poteva essere cambiato dall'oggi al domani, come è nei poteri del presidente. E perché ci si è messi a discutere la qualità di un capo di governo proprio in un momento come questo in cui tutto sembra andare a rotoli? Un «cattivo» premier non è meglio che niente? Sono tutte domande giuste e i russi se le pongono, ma la giusta è cambiata nel paese perché quello che si decide nelle prossime ore non varrà solo per i prossimi mesi ma per la seconda fase del post-comunismo. Eltsin ci mette tanto tempo a decidere perché chi lo sostituirà avrà maggiori poteri e soprattutto dovrà garantirgli un'uscita di scena serena se non proprio felice. Cernomyrdin era l'ideale per fare l'una e l'altra cosa ma proprio per questo la Duma l'ha bocciato, altro

patto di coalizione rotto come i deputati sono andati dicendo in questi giorni. Cernomyrdin è proprio l'altra faccia di Eltsin e del presidente i deputati - i comunisti soprattutto - non ne vogliono più sapere.

E proprio per questo però una parte dell'intelligenza chiede al presidente di arrendersi se non ha la forza di attaccare. Che fuori di metafora significa che deve scegliere un'altra persona. Oppure se non vuole assolutamente cambiare idea, perché anche lui non si fida degli avversari, come gli avversari non si fidano di lui, allora punti decisamente su Cernomyrdin e sciogla la Duma come è previsto dalla Costituzione nel caso di terza bocciatura.

Qualunque cosa accada oggi o domani il clima in città - e non parliamo di quello meteorologico - è ormai cambiato ed è quello di divisione della società. Intanto è visibile sulla stampa. I giornali diventano di giorno in giorno più anti-parlamento, e non è un buon segno, come sappiamo, per un paese che si è incamminato da poco tempo sulla strada della democrazia. Ieri Otto Latsis, uno dei notabili politici più impegnati per la democratizzazione del suo paese, ha scritto su Novye Izvestija un articolo invettiva contro i deputati. «Noi vogliamo sapere se in inverno ci sarà luce, acqua, riscaldamento cibo. Le pretese, le ambizioni personali moltiplicate per ignoranza non ci interessano». Ma anche gli altri commentatori, e non solo sui quotidiani ma anche in televisione, hanno usato gli stessi toni. Sembra di essere tornati alla campagna elettorale del '96 quando tutti i mezzi di informazione tifavano per Eltsin contro Ziuganov: oggi



L'interno di un negozio di alimentari a Mosca

Metzel/Ap

però tutti tifano per un fantasma contro la Duma, che impedisce al fantasma di venire a governare il paese.

Il fantasma ogni tanto prende forma e un nome e un cognome. Ieri il più gettonato era quello del sindaco Luzhkov dopo una rapida apparizione di una nuova entrata nella hit parade dei primi ministri, Kokoshin, il segretario del consiglio di sicurezza, esperto di difesa più che di economia. Il sindaco di Mosca si è fatto corteggiare da tutte le tv e ha concluso ogni volta il suo discorso con un niet: no, non sarò io il primo

ministro. E a chi gli ha chiesto se conosceva il nome «vero» del candidato ha risposto: Cernomyrdin. Ma con il sorriso di chi fa una battuta, non di chi dà un'informazione. In serata poi è risalita la stella del generale Lebed, il quale più passa il tempo e più parla come un disco a 33 giri a causa della voce da basso profondo. Il generale è quasi ospite fisso al primo canale tv, Ort, di proprietà dello Stato per la maggioranza e per la minoranza al magnate Bezevskij. Ora si dice appunto a Mosca che il ricchissimo petroliere (ma solo), che ricopre la carica di segre-

tario della Csi, stia lavorando proprio per portare Lebed su qualche prima poltrona: vuoi quella di premier vuoi, soprattutto quella di presidente. Il generale per il momento accetta di farsi manovrare ma sta molto attento a quello che dice. Per esempio ieri sera ha lasciato che il giornalista che lo interrogava, il notissimo Dorenko, facesse le ipotesi più rassicuranti per il futuro della Russia (caos, spaccatura e infine scioglimento della federazione) mostrando di dividerle, di temerle ma non di crederci. Per esempio sul pericolo di scioglimento del-

la federazione provocato come prima causa dalla decisione dei governatori di coniare monete proprie per affrontare la mancanza di denaro per pagare salari e pensioni, Lebed ha detto che esso esiste, ha detto che esso «è molto reale», ma che «qualcuno si deve prendere la responsabilità» della scelta. Quanto alla possibilità per lui di fare il premier, Lebed ha ripetuto che egli è un capo di governo «da emergenza» perché sono quelle le situazioni che conosce meglio. E ha fatto capire che la situazione di emergenza sta per crearsi. Perché secondo il suo copione Eltsin ripresenta Cernomyrdin, questi viene bocciato, nello stesso tempo la Duma presenta l'impeachment e tutto si blocca perché per tre mesi né deputati né governo né presidente possono fare il loro lavoro. Questo - ha però aggiunto Lebed - lo pensano loro perché in realtà tutto sarà messo in discussione il 7 ottobre, quando ci sarà la manifestazione di protesta organizzata dai comunisti che, diventando di massa, «cacerà via tutti». Ed ecco arrivare lui, il premier di emergenza. Non l'ha detto, ma l'hanno capito tutti.

Di questo scenario si è parlato molto ma perché i russi amano molto discutere delle situazioni di emergenza. E si capisce perché. Amano parlare molto anche di dittatura e la cosa che fa più impressione è la naturalezza con cui usano la parola. Sono diversi solo gli aggettivi: «economica», «alla Pinochet». Il fatto che non bisognerebbe proprio usarla non gli passa neanche per l'anticamera del cervello.

Maddalena Tulanti

Il rublo risale e recupera sul dollaro

Risale, a sorpresa, il rublo e si rimangia in poche ore un quarto di quanto aveva perso in tre settimane rispetto al dollaro. Mentre il presidente Eltsin si rivela indeciso per quanto riguarda le prossime mosse da compiere nella lotta in corso con la Duma sulla designazione del premier, la svolta di ieri non ha ancora trovato una spiegazione logica. Restano per ora i fatti: dopo tre settimane di continue, veloci cadute che hanno portato il dollaro da 6,20 fino sopra quota 20, il rublo di colpo torna a un fixing di 15,77 contro il biglietto verde. L'inflazione provocata dalla svalutazione è stata del 35% solo dall'inizio di settembre, la crisi politica è tutt'altro che risolta e le piccole vendite dei dollari accumulati dai cittadini per le esigenze della vita quotidiana non sono sufficienti a spiegare il fenomeno. A essere soddisfatto è solo il governo (provvisorio). Ve l'avevamo detto - ripetono i portavoce - che un tasso di 20 rubli per dollaro era artificiale e frutto di speculazione, ed ecco che è sceso a 15. Realisticamente potrebbe tornare a 12. Ma se i rubli non ci sono, come si sopravvive nell'attesa?

PARERI

Per i businessmen bisogna puntare sui settori reali dell'economia: «L'industria può ancora farcela»

«Dopo la crisi, gli investimenti»

I dirigenti delle aziende più importanti del paese non disperano sul futuro

DALL'INVIATA

MOSCA. Come vedono la crisi i dirigenti delle aziende più importanti della Russia? E quali sono i settori che a loro parere hanno un futuro nel Paese? Kommersant daily, il maggiore quotidiano russo per uomini di affari, ha posto le domande ad alcuni di loro. Abbiamo selezionato alcune risposte perché ci è sembrato interessante leggere la situazione con gli occhi di quella parte della società più implicata nel disastro finanziario di questi giorni. Tanto più interessante perché ne viene fuori un quadro molto meno drammatico di quello che appare. Evghenij Samoliov, vicedirettore della compagnia petrolifera «Bashneft». «C'è da aspettarsi un calo delle importazioni del prodotto finito e quindi del rispettivo aumento della quota nazionale sul mercato dell'agro-industriale. È inevitabile una crescita della domanda di generi alimentari tipicamente russi che potrà essere un colpo di acceleratore a beneficio dell'agro-industriale. La situazione privilegiata in cui si sono trovati gli esportatori di materie prime è passeggera e non durerà per i prossimi due mesi». Dominique Gualtieri, direttore generale dell'amministrazione della compagnia americana che acquista e rivende titoli «Templeton».

«Il dollaro non è un mezzo di accumulazione, è solo un'unità di conto. L'inflazione mangerà anche il risparmio in dollari e quindi bisogna investire nei settori reali dell'economia russa. Ora bisogna investire in titoli delle imprese russe perché prima o tardi si adatteranno al regime inflazionistico. Noi investiamo proprio nelle imprese russe. Perché in Russia imprese efficienti non mancano».

Igor Lisinenko, fondatore della compagnia di té «Maikij Clai». «I settori più appetitosi sono ovviamente i settori di esportazione, ma il periodo delle vacche grasse non durerà se non pochi mesi. Per gli importatori invece è stato un colpo durissimo e non è escluso che in massa saranno portati soldi all'estero».

Pavel Svirskij, presidente del gruppo alimentare «Frozen food». «Il mercato finanziario e quello dei capitali in Russia non esistono più. Abbiamo perso ogni fiducia come investitori. Il 17 agosto il governo Kirienco ha dimostrato cinismo e disprezzo nei confronti degli imprenditori. Ci vorrà più di un anno

per recuperare la loro fiducia nello Stato russo».

Mormon Ketiladze, vice direttore della fabbrica di orologi «Polet». «La crisi non ha colpito gli esportatori di materie prime, anzi ne hanno avuto gran beneficio. Ma purtroppo gli esportatori sono solo loro in Russia. Se una crisi simile fosse accaduta nel '93-94, quando il Paese era ancora un grande esportatore nel settore metalmeccanico, allora sarebbe stata una bella cosa. Purtroppo la politica del rublo-carò in posto da Ciubais ha distrutto tutti i programmi di esportazione di alta tecnologia. Per esempio le nostre. Dal '93 ad oggi sono crollate 12-18 volte coicché oggi ci è praticamente preclusa ogni via dei mercati all'estero».

Mikhail Sorkmin, direttore generale della catena alberghiera «Anello d'oro». «Nonostante la crisi Mosca e le città dell'Anello d'oro attirano turisti sempre più numerosi. La rete alberghiera di Mosca e dintorni è in piena espansione. Il fatto dei pagamenti non avvenuti non ha scoraggiato gli investitori occidentali che non ci hanno abbandonato anche se sono diventati più guardinghi in

attesa che la situazione cambi». Nikolaj Volossov, direttore della compagnia che costruisce attrezzi per l'agricoltura «Auto-selkhoz-mash». «C'è da aspettarsi una grande vivacità nel settore dei generi alimentari. Con questa crisi definitivamente i russi passano a consumare prodotti tipicamente russi o di fabbricazione russa. Forse siamo agli inizi dell'impenata dell'agro-industriale. Vedo anche una grande crescita nel settore edilizio e immobiliare. Ma sarà l'industria automobilistica a trainare il resto e incentiverà anche il medio e piccolo imprenditore». Sergei Zhidaev, direttore generale dell'immobiliare di Mosca. «L'immobiliare sta superando la crisi senza problemi. È sorprendente il numero di persone che vende case piccole per prendere quelle grandi. Il prezzo delle monocomere è aumentato ed è molto positivo perché genererà un aumento generale dei prezzi nel settore». Zia Bazhaev, direttore generale del gruppo assicurativo «Allianz». «Non penso che ci siano rami sec-

chi da tagliare sull'albero dell'industria russa. Cambiamenti di struttura ci impegneranno però per cambiamenti più lunghi del previsto. Intanto si svilupperanno imprese medie e piccole nel settore alimentare e nel terziario. Questo è un periodo buono come tanti altri per fare affari d'oro in Russia».

Nikolaj Prianishnikov, direttore generale della rete telefonica di Mosca. «La crisi ha colpito più duramente banche, finanziarie e operatori di borse. Ci rimettono quelli che si occupano di attività economiche legate all'estero, cioè importatori. Ci guadagna non gli esportatori, ma non è un guadagno di prospettiva. Tutto sommato ci perdiamo un po' tutti. Sono certo che la telematica e le telecomunicazioni in piena espansione in Russia usciranno dalla crisi illesi. La nostra compagnia non ha mai investito nei titoli Gko né negli altri titoli di speculazione di borsa, tutto il ricavato lo abbiamo investito nello sviluppo della rete e dei servizi. La rete c'è e resta. Quindi sono tranquillo». Valerij Goldin, vicepresidente per le questioni finanziarie della compagnia di telefoni cellulari «Bi-li-

ne». «Ho più di uno scenario sul mio tavolo per la fine della crisi. Quale sarà seguito dalla classe dirigente non lo so ma da esso dipendono il futuro dell'imprenditoria russa e alcuni momenti di congiuntura del mercato. Per quanto riguarda la telefonia mobile prospettiamo una lieve riduzione delle entrate proveniente dal cliente singolo. La crisi sarà di ostacolo alla nostra espansione, anche se per il momento stranamente nessuno dei nostri clienti è preoccupato». Oleg Sharonov, direttore generale della «Sov-Track», compagnia di trasporto internazionale su strada. «Non posso immaginare il nostro futuro perché trasporti non ci sono più, le macchine sono ferme e quelli che sono rimasti all'estero non possono tornare. Perché i nostri agenti non possono pagare loro la diaria, perché le banche occidentali non danno più soldi ai russi. A questo punto sul territorio russo operano solo gli stranieri». Marina Petropavlovskaja, manager della compagnia di spedizione

«Il mercato finanziario non esiste più. Ci vorrà più di un anno perché gli imprenditori abbiano fiducia e investano di nuovo».

«Se arriverà non importa quale dittatura purché ci dia un po' di stabilità, allora ricominceremo a puntare i nostri soldi sul paese».

«Noi puntiamo sul settore alimentare, antifurto, sex-shop e informazioni. La crisi non intaccherà questi settori perché sopravviveranno le imprese che sfruttano bisogni più semplici non sofisticati. Solo in grado minore la crisi aiuta gli esportatori di materie prime e tecnologie avanzate».

Anatolij Karacinskij, direttore generale dell'«Ibs», compagnia di importazione di attrezzature per computer. «Tutto dipende da quale copione la classe dirigente vorrà usare. Se uno simile a quello della Corazzata Potiomkin, allora i soldi andranno all'estero. Se invece il copione è quello di «Maestro e Margherita» di Bulgakov, cioè con iperinflazione, allora il business sarà prospero in Russia ma solo quello in nero, senza pagare tasse. Se invece sarà un copione non importa con quale dittatura, purché ci dia stabilità, cominceremo a investire in Russia. Però ci vorrà del tempo anche con un regime dittatoriale perché i soldi verranno investiti solo all'ultimo momento».

Ma. Tu.

POLLINGEL®

con polline e pappa reale

UN VALIDO AIUTO PER:

- RITROVARE LA CARICA.
- MIGLIORARE IL RENDIMENTO.
- SUPERARE LO STRESS.
- STIMOLARE L'APPETITO.
- RAFFORZARE LE DIFESE.

